

L'ISTITUTO VENETO RILEVA UN PORTAFOGLIO DI 425 MILIONI DI EURO. ANCHE SERRA PUNTA SUL BUSINESS

I predatori del credito perduto Da Algebris a Ifis, chi ci guadagna

Così le banche e i fondi fanno buoni affari acquistando i prestiti in sofferenza

SANDRA RICCIO
MILANO

Grande accelerata di fine anno sul mercato dei crediti deteriorati. La compravendita di pacchetti di prestiti problematici ha preso velocità con una serie di operazioni che si sono concluse proprio in queste ultime ore. Ieri Banca Ifis, istituto veneto specializzato proprio nella gestione di crediti da rottamare, ha acquistato due portafogli di "non performing loans" (termine tecnico con cui vengono chiamati i soldi che le banche o le finanziarie non riescono più ad avere indietro). Il valore dei due pacchetti ammonta a 425 milioni di euro.

Nei due dossier c'è un po' di tutto, da prestiti personali che le famiglie con la crisi non sono più riuscite a restituire, a carte di credito non più attive, fino a scoperti di conto. Si tratta di fardelli che pesano sui bilanci delle banche e che, dopo anni di incagli, gli istituti hanno deciso di svendere a prezzi che difficilmente superano il 10-20% di un valore iniziale, peraltro già più volte svalutato. Un vero affare per i tanti fondi e le molte società specializzate che si sono buttate in questo

Al lavoro
Il team di Banca Ifis che si occupa di Npl («non performing loan»), cioè i crediti deteriorati



nuovo settore: prima si aggiudicano, a prezzi di saldo, dei rapporti ancora attivi poi li "spremono" fino a ottenere la restituzione di almeno una parte del credito. Nel grande mucchio finiscono anche immobili di pregio fino a società fallite. I dossier relativi ai non performing loans presenti sul tavolo di banchieri e fondi specializzati sono sempre più numerosi ma con i segnali di ripresa e soprattutto con la necessità di fare pulizia nei bilan-

ci, in vista di fusioni e aggregazioni, è più facile che domanda e offerta si incontrino. Anche per questo le operazioni di questo tipo hanno avuto un'accelerata. L'ultimo deal a emergere in ordine di tempo è stato quello chiuso da Mps: l'altro ieri la banca senese si è sbarazzata di un maxi pacchetto da circa un miliardo di euro di prestiti deteriorati ormai da anni, già dal 2009. Sono ancora molti gli incagli da sistemare: le stime parlano di oltre

200 miliardi di sofferenze che pesano sul sistema finanziario italiano.

Dei due portafogli rilevati ieri da Banca Ifis, il primo è stato acquistato da una delle principali finanziarie nel settore del credito alle famiglie (per un valore nominale di 365 milioni e pari a 48.000 posizioni) mentre il secondo era in pancia a una banca, la Banca Popolare Volksbank (60 milioni per un totale di circa 600 posizioni). Con le due operazioni il porta-

foglio di sofferenze in mano a Banca Ifis adesso arriva a 8,2 miliardi di euro con 1,1 milioni di posizioni, vale a dire di creditori infedeli. La quota in mano alla banca è scesa perché ieri l'istituto veneto, oltre a comprare, ha anche venduto una parte dei suoi prestiti. In tutto ha ceduto tre pacchetti del valore nominale complessivo di circa 1,4 miliardi corrispondenti a circa 137.000 posizioni. In parte sono andati al fondo Italo Sicav Sentinel Fund, società di diritto maltese specializzata nella gestione dei crediti problematici. Un'altra parte è andata a Credit Network & Finance, società del gruppo Frascino.

Quella di banca Ifis non è stata l'unica operazione di ieri nel settore. In giornata Algebris, fondo del finanziere Davide Serra, ha acquistato da Deutsche Bank Mutui un portafoglio di crediti in sofferenza di 172 milioni di euro. Il portafoglio è costituito da 48 posizioni garantite da immobili nel Nord Italia, in gran parte in Lombardia (83%) e a Milano. Comprende 130 crediti, 48 debitori e 698 unità immobiliari e in gran parte è precedente al 2006-2010.

BY NCD NO ALLUMI BHTI RESERVATI

PER 5,3 MILIONI

Campari cede i liquori Casoni

MILANO

Campari ha ceduto la modenese Casoni fabbricazione liquori a una cordata di imprenditori locali. La società, che dal 1814 produce liquori e imbottiglia per conto terzi, era controllata da Averna, che da giugno 2014 è del gruppo Campari. Il business ceduto consiste in stabilimenti produttivi situati a Modena e a Pribenik (Slovacchia). Il valore dell'operazione è di 5,3 milioni di euro e include una posizione finanziaria netta di 2,3 milioni. Il perfezionamento dell'operazione è previsto entro il 31 marzo 2016.

Dopo l'acquisizione di Averna, Campari ha avviato una riorganizzazione che ha riguardato la ricerca di efficienze tramite il trasferimento di attività produttive e distributive dei marchi strategici in capo a Campari e dall'altro la razionalizzazione del portafoglio acquisito. L'operazione, spiega Campari in una nota, «conferma la strategia del gruppo di rafforzare il proprio focus sul portafoglio spirit di rilevanza strategica e a elevato margine». Negli ultimi anni, la società ha ceduto in Italia i marchi Limoncetta (che faceva capo ad Averna), Punch Barbieri e la società vicinola Enrico Serafino.

BY NCD NO ALLUMI BHTI RESERVATI

Buffon: con Zucchi ho perso tanti soldi ma non volevo lasciare a casa mille persone

Il campione resta socio di minoranza dopo aver investito 20 milioni

Retrosceana

MASSIMILIANO NEROZZI
TORINO

10 milioni È il valore dell'aumento di capitale sottoscritto dal fondo Astrance Capital che diventerà primo socio di Zucchi

Da portiere solitamente fenomenale, prendendo la Zucchi Gigi Buffon ha fatto invece la peggior scelta di tempo della carriera (oltre venti milioni di euro bruciati), ma poi chi gli sta vicino dice che s'è comportato da capitano: se non d'industria, almeno sul campo. Durante gli incontri in società, sempre più cupi, trimestrale dopo trimestrale, e nelle confessioni a qualche amico, in questi mesi il numero uno della Juve l'ha sempre ripetuto: non voleva lasciare senza lavoro gli oltre mille dipendenti dell'azienda tessile.

L'investimento
Anche per questo aveva con-

tribuito a tenere in piedi la Zucchi con due aumenti di capitale, salendo fino al 56,3 per cento: in pratica, era l'unico a sborsare soldi. Non è benefico, perché nel 2009 Buffon era entrato nel capitale di Zucchi per guadagnarci, come fa ogni investitore, ma poi avrebbe potuto anche uscirne, in altri modi meno eleganti. La scorsa settimana si è invece arrivati alla sottoscrizione dell'accordo di ristrutturazione del debito bancario, premessa all'ingresso dei francesi del fondo Astrance Capital: con un aumento di capitale da 10 milioni, controlleranno Zucchi, tramite una nuova società. E Buffon diventerà azionista di minoranza.

La difesa del made in Italy
Di certo, nell'avventura Buffon è stato consigliato malissimo, e l'azienda amministrata anche peggio, ma questa non è solo la storia del suo più grande autogol. Perché, in certe cose, in alcuni comportamenti, il

capitano della Juve e della Nazionale sa essere una persona particolare. Uno che spiazza, anche se i rigori è abituato a pararli e non a tirarli. E alla fine, quando è spuntato il fondo francese ed è stato sottoscritto l'accordo con le banche, Buffon ha tirato un sospiro di sollievo. Facendo così, ragionava il giocatore con i suoi collaboratori, anche bruciando denaro, aveva provato a salvare uno storico marchio del made in Italy, e a non mettere sul lastrico migliaia di famiglie. Eppure, ci credeva, come fosse una partita, e solo un anno fa mostrava ancora fiducia, partecipando a un convegno: «Vorrei rilanciare il tessile e un pezzetto dell'economia degli italiani». Va da sé, anche il suo investimento.

Era un tiro imparabile
Ma da tempo la Zucchi era un tiro imparabile, non solo per il miglior portiere del pianeta: anche mettendoci oltre 20 milioni di euro negli ultimi 5 anni.

In difesa
Da destra Gianluigi Buffon con Matteo Zucchi, presidente della società di famiglia che ora è stata ceduta al fondo Astrance Capital



Quattrini che, sostanzialmente, hanno permesso all'azienda di non essere messa in liquidazione. Buffon era diventato azionista di un certo rilievo nel 2009 con il 2 per cento, salendo di volta in volta: 11 per cento, 19, fino all'attuale 56,3. Ma il gruppo continuava a restare in zona retrocessione: dal 2011 i ricavi erano costantemente in calo, con perdite accumulate in questi anni per una quarantina di milioni, capitale eroso e de-

biti bancari oltre gli 85 milioni. Tant'è che dal 2010 il marchio tessile era sulla black list della Consob: molto peggio che essere esclusi dal listino per il Pallone d'Oro. Impensabile l'ennesimo aumento di capitale, l'unica via d'uscita era di trovare un nuovo investitore. E adesso Buffon può metterci la faccia, senza vergogna: come ha sempre fatto, anche dopo le peggiori sconfitte.

BY NCD NO ALLUMI BHTI RESERVATI

NOBIS
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

CO SPONSOR
STAGIONE SPORTIVA 2014-15

SOSTENIAMO VALORI

AUTOMOTIVE

RISCHI SPECIALI

PERSONA

CASA

AZIENDE-PROFESSIONISTI

NOBIS LA COMPAGNIA DI SERIE A · www.nobisassicurazioni.it · info@nobisassicurazioni.it · Tel +39 011 45 18 708